

Mi chiedo se siamo noi ad aiutare l'Africa o se non sia l'Africa ad aiutare noi.

Quando destiniamo qualche risorsa per sostenere un progetto, che fosse la realizzazione di un pozzo piuttosto che l'adozione a distanza di un minore, oppure l'acquisto di macchinari, o anche la realizzazione di strutture di accoglienza, il gesto consegue da una motivazione.

Questa, nel migliore dei casi, nasce da una passione, o dalla fede.

La passione nell'impegnarsi nel volontariato, o la fede, che permea lo spirito e spinge all'azione.

Non mi sento pienamente portatore né dell'una né dell'altra, e tuttavia credo sia un dovere adoperarmi per quanto posso in favore di chi, laggiù, non ha nulla, se non gravissimi problemi di sopravvivenza.

L'incontro con due missionari che operano in Etiopia e in Guinea mi ha poi dato la misura della mia pochezza, obbligandomi a guardare una realtà lontana e scomoda.

Destinare qualche euro tanto per sentire la coscienza mordere meno, oppure dedicare un po' del mio tempo alla realizzazione di qualcosa di concreto?

Qui è intervenuto il caso: l'incontro con Acquaria.

I volontari che ne fanno parte hanno tessuto una rete di solidarietà che tocca varie regioni e varie realtà del mondo africano e dei problemi connessi.

Adesso che faccio parte di Acquaria, che ho modo di incidere, seppure in piccolissima parte, sulla realtà tragica della sofferenza, rispondo alla domanda iniziale.

L'Africa aiuta noi.

stefano pianozza